

La magistratura indaga «Filmopoli» Soldi facili al cinema

DARIO FORMISANO

ROMA Non è stata sufficiente l'udienza fiume della Corte dei Conti-sezione giurisdizionale per il Lazio, venuta mattina, per chiudere del tutto o pure archiviare l'inchiesta sui finanziamenti statali destinati alla produzione dei film con «particolari (inalità artistiche e culturali)». Un'indagine difficile, lunga e complessa, che ha per oggetto l'operato del Comitato per il Credito Cinematografico, dell'organismo cioè, creato dalla legge 1213 del 1965, che decide la concessione di finanziamenti a tasso agevolato ai film di produzione nazionale. Su un ampio gruppo di film tutti finanziati ai sensi dell'articolo 28 della legge citata (film «di qualità» a basso budget, spesso opere prime o seconde) indaga anche la magistratura ordinaria (in particolare la procura di Roma).

I finanziamenti oggetto dell'indagine della Corte dei Conti sono tutti stanziati nel periodo compreso fra il 1985 e il '94, per una erogazione complessiva di circa 130 miliardi di lire.

La magistratura contabile ha chiamato a rispondere di presunto danno all'erario il direttore generale dello Spettacolo, Carmelo Rocca (per circa 104 miliardi nei suoi confronti è stato anche autorizzato il sequestro conservativo di alcuni beni) e la sezione per il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro (per circa 78 miliardi, da riscattare in parti uguali con lo stesso Rocca). La novità emersa dall'udienza di ieri, che si è protratta per cinque ore, sta nella possibile apertura di un'inchiesta-straico che accanisce le responsabilità in questa vicenda anche dei politici, che si sono succeduti nella carica di ministro dello Spettacolo. In particolare il pm Colombo si è riservato di valutare a parte gli episodi per i quali potrebbe essere chiamata in causa l'ex ministro Margherita Boniver.

L'inchiesta della Corte dei Conti ha preso in considerazione le modalità di concessione dei finanziamenti alla cinematografia, sulla base della legge n. 1213 del '65, che interessano, nel complesso, ben 353 film. Il direttore generale dello Spettacolo è stato chiamato in causa nelle sue vesti di presidente del comitato per il Credito cinematografico, l'organo che delibera la concessione dei finanziamenti, poi materialmente erogati dalla Banca nazionale del Lavoro. Quel che è in discussione è il ruolo come agli altri membri del Comitato per il credito - è l'uso improprio dello strumento legislativo. Le concessioni di finanziamenti potrebbero cioè rivelarsi illegittime in quanto destinate a film che a prima vista non rivelavano, almeno in potenza, requisiti artistici e culturali (il caso più citato è *Cattive ragazze* di Marina Ripa di Meana). Ai responsabili della sezione del credito cinematografico della Bnl, che materialmente stipula i contratti con le società di produzione beneficiarie dei finanziamenti, viene inoltre contestata la regolarità delle operazioni di erogazione dei mutui.

La difesa di Rocca e della sezione della Bnl era sostenuta dagli avvocati Guarino (per la Bnl) e Corrales (per Rocca). Guarino ha sottolineato che, a suo avviso, i finanziamenti erogati a questo settore non possono essere valutati alla stregua di incentivi industriali, perché si è in presenza di una materia che trascende le strette considerazioni economiche. Nella sua requisitoria, il pm Colombo avrebbe insistito sulla necessità di un risarcimento erariale «anche in considerazione della situazione difficile della finanza pubblica e dell'attenzione dei cittadini verso questi problemi». L'avvocato Guarino dal canto suo avrebbe risposto che, «se la Bnl, in odore di privatizzazione, dovesse risarcire, questo pregiudicherebbe il suo valore patrimoniale, con conseguenze ancora più gravi».



Pippo Baudo al suo arrivo al tribunale di Milano per l'interrogatorio di domenica

Antonio Calanni/Ap

Telepromozioni, oggi il gip decide sull'eventuale rinvio

Spot e televisioni Baudo a giudizio?

GIORNALISTI
Sanzione disciplinare per Castagna

Alberto Castagna ha ricevuto una sanzione disciplinare dall'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise. La vicenda che ha portato alla punizione del celebre presentatore, che è stato anche invitato del Tg2, è quella relativa a *Michael Dylan*, il bambino di 10 anni che ha incontrato per la prima volta il padre - un «marine» giunto dagli Stati Uniti - nella puntata di «Stranamore» del 25 febbraio. La presenza in video del bimbo è stata una violazione della «Carta di Treviso», che pretende riservatezza per tutti i minori. Due settimane fa, Castagna ha comunque mandato in onda anche i figli di un presunto pentito.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Giornata decisiva per l'iter giudiziario dell'inchiesta sulle sponsorizzazioni televisive oggi il fascicolo dovrebbe essere trasferito dall'ufficio del sostituto procuratore Giovanni Ichino a quello del giudice per le indagini preliminari Sergio Piccinni Leopardi con allegata una richiesta di proroga delle indagini o più probabilmente, di rinvio a giudizio a carico di Giuseppe Baudo, Armando Gentile e Francesco Ruzzo. Mentre dalle indagini spunterebbero i nomi di altre celebrità televisive coinvolte in analoghi episodi di pagamenti in nero.

Il tempo di completare il già voluminoso fascicolo con le dichiarazioni rese da Pippo Baudo e dai suoi due collaboratori durante i lunghi interrogatori di domenica e già le indagini sui presunti illeciti nelle sponsorizzazioni alle trasmissioni televisive si trovano di fronte a un salto di qualità. Oggi infatti la procura dovrà presentare al gip il risultato di questi primi sei mesi di investigazione, interrogatori intercettazioni telefoniche perquisizioni e sequestri. Tradotto in termini formali si tratta di valutare se il materiale raccolto è sufficiente per formulare la richiesta di rinvio a giudizio dei tre indagati e se invece sono necessari nuovi accertamenti e quindi una proroga dei termini per indagare. In entrambi i casi

sarà ora il gip Piccinni Leopardi a dover pronunciare dopo aver esaminato i numerosi fascicoli di documentazione raccolta dagli inquirenti.

Per tutta la giornata di ieri, nella stanza numero 32 della procura, gli investigatori della prima sezione del nucleo operativo dei carabinieri di Milano hanno lavorato con il pm Ichino erano ancora molte le carte da mettere in ordine, tra le quali i verbali di interrogatorio sottoscritti da Baudo, Rizzo e Gentile. Tutto lascerebbe ipotizzare che la lettera di accompagnamento che la dottoressa Ichino abbinerà al fascicolo giudiziario contenga la richiesta di rinvio a giudizio. A carico dei tre indagati, infatti, il magistrato e i carabinieri avrebbero raccolto numerosi elementi d'accusa comprese le tracce del tortuoso percorso internazionale del denaro ritenuto frutto degli accordi sottobanco con le aziende sponsorizzate. Agli atti infatti, si sarebbero alcune fatture emesse dalla Ag management di Armando Gentile e poi girate a favore di altre società (ritenute di copertura) con sede in Gran Bretagna e nel Liechtenstein. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di fatture che fanno riferimento a fumose e non meglio precisate «consulenze» e che in realtà rappresenterebbero la maschera per i compensi in nero ricevuti dall'en-

tourage di Baudo da parte delle aziende che hanno poi sponsorizzato i suoi programmi in televisione. Il miliardo e mezzo di cui si è parlato in questi giorni sarebbe stato incassato soltanto nel corso del 1995, attraverso fatture mai intonate ai cento milioni. Le dalle perquisizioni condotte dai carabinieri nelle sedi delle società che farebbero capo a Pippo Baudo e ai suoi collaboratori sarebbero emersi documenti che farebbero pensare a ulteriori episodi.

I carabinieri sarebbero insomma entrati in possesso di una mole di documenti che, oltre a confermare le dichiarazioni raccolte da alcuni manager delle aziende sponsorizzate e le conversazioni telefoniche intercettate, lascerebbero ipotizzare episodi analoghi anche per altre stelle dello spettacolo televisivo. Dopo Pippo Baudo e dopo gli altri personaggi della televisione (Anna Oxa, Lino Banfi, Aldo Biscardi, Johnny Dorelli, Heather Paris) con volti nella prima inchiesta sulle telepromozioni condotta dal procuratore aggiunto Ilio Poppa affiorerebbero altri episodi di pagamenti sottobanco. E parallelamente proseguono le indagini già prorogate dal gip sulle presunte tangenti versate dai cantanti per ottenere l'ammissione alla fase finale del festival di Sanremo e anche per conquistare un piazzamento dignitoso nella classifica finale.

La politica della chiarezza

solo la forza persuasiva delle idee e dei programmi messi in campo. C'è qualcosa di meno concreto ma non per questo meno importante il bisogno molto diffuso, di credere in qualcuno, di affidarsi alle capacità di chi si ritiene in grado non solo di difendere interessi ma anche di realizzare sogni e soddisfare aspettative. È successo con Berlusconi ed è successo perché non dirlo? - anche con Prodi.

In quest'ultimo caso, anzi, il surplus emotivo potrebbe perfino coincidere con quella differenza che c'è tra i voti dati ai singoli partiti della coalizione e quelli dati invece all'Ulivo.

I guai arrivano quando - e qui la vicenda Berlusconi è nota a tutti - dalla fiducia nel leader si passa alla fede nel leader. L'onda emotiva non incontra più gli scogli della ragione e nascono così i capi carismatici, i profeti laici, gli «unti del Signore».

Secondo alcuni, perfino gli antichi greci, quando cominciavano a sentire puzza di bruciato, ricorrevano all'ostracismo, pena cui non sfuggivano neanche i migliori e i più valorosi.

Non del tutto infondato, allora, quel consiglio, rivolto proprio ai leader dell'Ulivo, a disertare per quanto è possibile la tv la grande piazza della politica a buon mercato. Quasi un invito, insomma, a indossare - metaforicamente parlando - i panni dell'esule, i panni di chi, come ha scritto di recente Edward W. Said, «non obbedisce alla logica delle convenienze ma è pronto alle avventure del coraggio a rappresentare il cambiamento, a essere sempre in cammino e non accontentarsi mai. L'invito, così apparentemente paradossale, è dunque tutt'altro che un'istigazione a chiudersi nelle stanze del Principe. È piuttosto un'esortazione a non inseguire il consenso a tutti i costi, a non accontentarsi di un facile applauso.

Forse c'è un metodo molto semplice per autoregolarsi, per non perdere il senso della misura e della realtà: per resistere alla deriva populista impegnarsi a dire la verità, a governare parlando chiaro, promettendo ciò che è possibile, ammettendo gli errori non illudendosi e non illudendo di essere infallibili.

Dire la verità o, se si preferisce, non mentire, potrebbe essere una vera e propria rivoluzione culturale in un paese in cui sembra vigere la presunzione di slealtà, vorrebbe dire fare appello davvero all'intelligenza e al senso di responsabilità degli italiani, vorrebbe dire dimostrarne nei fatti

che la politica non debba necessariamente identificarsi con la manovra con l'inganno, con l'affermare una cosa per nascondere un'altra.

Nessuno chiede di confondere politica e morale operazione pericolosa - ma si tratta solo di assecondare un processo che tra l'altro sembra già affermarsi nelle cronache di questi giorni. La stessa vittoria dell'Ulivo per il modo in cui è stata gestita la campagna elettorale e per i toni scelti è già una prima dimostrazione che si può vivere la politica in modo leale e chiaro.

Ma altri esempi si possono fare. Prodi non voleva «includere» istituzioni ed è stato premiato. D'Alema non voleva confusioni nell'operazione Di Pietro-ministro ed è stato pubblicamente apprezzato dallo stesso Di Pietro. Violante ha parlato chiaro alla Lega e ha avuto come primo effetto (indiretto se si vuole) un tono più misurato e riflessivo da parte dello stesso Bossi.

Insomma più si parla chiaro più si arricchisce il confronto, meglio si intendono le ragioni dell'altro e più ne guadagna la pratica democratica. Altrimenti non resta che la palude, la disillusione, l'inganno. E non sta scritto da nessuna parte che lo schieramento di centrosinistra sia immune da questi pericoli.

Ora che una nuova stagione di governo si sta per aprire, assumere l'impegno a dire la verità, a darsi una sorta di codice deontologico (un accenno in questo senso fu fatto alla convention dell'Ulivo di Milano) potrebbe avere conseguenze benefiche immaginabili. Il giornalismo italiano, ad esempio, non potrebbe più avere alibi di sorta di fronte a politici e ministri che non ricorrono i riflettori che non usano il linguaggio dell'ambiguità. Ma lo stesso dicasi per gli alti funzionari dello Stato per i burocrati e, più giù, fino all'ultimo impiegato che pure gestisce la sua fetta di potere dietro il suo sportello pubblico.

Del resto se si può discutere sull'opportunità o meno di introdurre un nuovo costume «un dovere deontologico a dire la verità, è già meno discutibile che debba esistere un diritto alla verità. Un diritto a sapere come stanno le cose e come si intende risolverle. Certo, non tutte le verità possono essere raccontate, ma in questi casi sarà bene ricordarsi di una formula magica che può risolvere molti problemi meglio un no comment che una bugia.

Sapranno i nostri ministri farne buon uso? (Marco Demarco)

Mantova, chiesto il giudizio per il titolare di un'agenzia che aveva affisso un cartello dai contenuti razzisti

«Non si affitti a meridionali e neri»

Venerdì, a Mantova, si deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio per l'ingegner Luigi Galli, titolare di un'agenzia immobiliare che espose un cartello con la seguente scritta: «No a meridionali e ad extracomunitari». L'uomo, secondo la procura di Mantova, avrebbe violato la legge antirazzismo. Lui si difende così: «Ho esposto il cartello perché me lo aveva chiesto il proprietario, io non volevo discriminare nessuno». Rischia tre anni di carcere.

GIOVANNI LACCABO

MANTOVA L'appartamento è libero da affittare 450 mila al mese, nessuno la giudica una cifra esorbitante. Ma fa discutere, anzi atizza furiose polemiche, quel cartello dell'agenzia Galli di Acquanegra, 3 mila abitanti. «No a meridionali e ad extracomunitari». Insorgono la Caritas e l'Arca, vivaci proteste dai giornali ottengono l'attenzione di orecchie sensibili, gli uffici della procura. Avviata lo scorso gennaio, l'inchiesta del pm Enzo Rosina è alla vigilia del primo round decisivo. La richiesta di rinvio a giudizio, su cui deciderà venerdì il gip Vincenzo La Tagliata, per l'ingegner Luigi Galli titolare dell'omonima agenzia immobiliare. Una primizia giudiziaria per la legge antirazzismo ospitata forse non per caso fortuito dalla città del «Parlamento» di Bossi.

L'ingegner Galli rischia fino a tre anni di carcere. L'ora si è giustificato così: «Ho esposto il cartello perché me l'aveva chiesto il proprietario. Io non avevo nes-

una intenzione di discriminare nessuno». Tuttavia Galli è il solo indagato. Il pm non ha contestato nessun reato al proprietario. E mentre tutti si chiedono come andrà a finire non manca chi come don Claudio il direttore della Caritas mantovana, rileva che la condanna non può bastare. «L'episodio di Acquanegra evidenzia carenze di impegno sul fronte del ripensamento di alloggi. Abbiamo proposto all'interno della consulta provinciale dell'immigrazione di costituire una aggregazione per promuovere un intervento organico mediare tra inquilini e proprietà assegnare in comodato case da ristrutturare».

Nè il «fattaccio» costituisce un'eccezione. Anzi il sindaco di Acquanegra, Ermindo Minuti indipendente eletto da una maggioranza di centro con i popolari e la Lega e l'opposizione ai due lati di Progressisti e Forza Italia, sostiene al contrario che il fenomeno è diffuso. Cambiano soltanto i paludati

«Di solito lo stesso messaggio viene detto in una forma diversa non c'è questa proibizione così esplicita che non è certo opportuna». E allora quali sono le facce soft della emarginazione? Quella più diffusa è «Si accettano solo persone referenziate. Oppure rivolgersi allo studio tecnico tal dei tali che funge da filtro. Non appena capisce di chi si tratta, lo studio risponde: «No, è già occupato». E l'ingegner Galli? «Mi dispiace che sia lui a rimetterci. In effetti è solo un intermediario. Spero che la procedura giudiziaria non riguardi soltanto lui». Lei rite ne che una discriminazione così diffusa sia in qualche modo connessa alle radici della Lega vecchio stampo? «Il messaggio della Lega non sono la causa ma l'effetto. La situazione nasce da una cultura ben radicata in queste zone che non guarda di buon occhio gli extracomunitari non tanto i meridionali che sono inseriti da tempo nel nostro tessuto. Invece l'ostilità

ad affittare agli extracomunitari è reale».

E da che cosa dipende? «Non è appannaggio di una sola parte politica ma è generale riguarda tutti. Non so se dipenda da una certa cultura oppure dalla situazione di fatto che si crea avendo degli extracomunitari come affittuari. Sul mio tavolo ogni giorno arriva non contenziosi in materia». Su 3 mila abitanti spiega il sindaco gli extracomunitari sono 70. «Di solito sono singoli. C'è solo qualche famiglia che fra l'altro sono i casi che non danno problemi. E quali sono le lamentele? «Uno non pagano l'affitto. Due tengono la casa in condizioni pessime. Tre si affitta a tre persone ed alla sera ne trovi dentro una quindicina. Quattro qualsiasi dialogo è assolutamente impossibile perché l'extracomunitario ti accusa subito che sei un razzista. Si è creata una situazione grave se lei fosse un extracomunitario difficilmente troverebbe acqua da bere».


P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

In regalo modello e busta per il 740

Questa settimana troverete in omaggio con "Il Salvagente" il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la "Guida" alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire